

Il Consiglio dei Dieci diede quindi incarico a Giorgio Cornaro, fratello della regina, d'indurre costei a far tosto la voluta rinuncia; e dai fatti si scorse che i Dieci non potevan scegliere mediatore più opportuno. Mostrò costui alla regina come, essendo Cipro minacciata da un'invasione di Turchi, la repubblica vedevasi costretta di prendere quel regno, posto sotto la sua più immediata protezione; esser quindi necessario per il bene suo, ed il meglio dei sudditi, che abdicasse alla corona, e si recasse a Venezia, dove le verrebbe conferito un trattamento degno dell'alto suo grado (1). Son questi i soliti arzigogoli, con cui la diplomazia ha tentato sempre di usurpare gli altrui dominii, anche senza darsi la briga di far spargere, a tant' uopo, un pò di sangue. E pur troppo abbiamo udito anche noi, in questi ultimi tempi, degli antichi diplomatici armarsi di *diritti, e di paterne intenzioni* per tentar di nascondere l'enormità della più brutale lesione ai pubblici diritti. Ma per buona sorte ai di nostri questi vili artifici non valser punto contro la dignitosa parola del sovrano offeso, ed il magnanimo risentimento dei popoli.

Ma allora eran tempi diversi, e la povera Caterina indarno cercò di mostrare alla Signoria come ben altro

(1) « *At, quoniam ab externo non solum hoste, sed etiam a domestico timendum erat (adhuc enim remanserant qui Aragoniis, Allobrogibusque faverent) ex senatus consulto Georgius Cornelius, reginae frater Cyprum navigat, et persuasum ut, permissa reipublicae regni sui gubernatione, ipsa, tum parvulo filio orbata, vellet in patriam transire tutius victura in natali solio, quam in ribelli insula, tamque remota, et circumdata ab immanissimis hostibus. Illa, fraternas adhortationes, lubens admisit.* » — VERI, ecc. lib. III. — Il lettore non ha certo bisogno delle nostre parole per sapere qual valore convenga dare a quel *lubens* in bocca del buon canonico.